

L'INTERVISTA

Alessandra Ballerini

"Dal G8 a Lampedusa e ai Regeni la mia vita sempre dalla parte del torto"

L'avvocata specializzata in diritti umani e immigrazione: "Urgono vie legali d'ingresso Da Genova a Ventimiglia ho vissuto l'abisso dell'uomo, ma anche i valori costituzionali"

FRANCESCO RIGATELLI



Quando Alessandra Ballerini aprì il suo studio legale con due colleghi a Genova non aveva idea che si sarebbe specializzata in diritti umani e immigrazione. «All'inizio sapevo solo che non avrei voluto occuparmi di sfratti, risarcimenti o recupero crediti. Ho un'idiosincrasia verso le ingiustizie e stare dalla parte del torto è sempre stato il mio posto». Poi come racconta in *La vita ti sia lieve* (Zolfo) è incappata in Carlo, il suo primo cliente.

Come le ha cambiato la vita?

«Si trattava di un signore ecuadoriano senza permesso di soggiorno. Aveva ricevuto un decreto di espulsione e mancavano 12 ore alla scadenza del ricorso. Con la fortuna della principiante sono riuscita a vincerlo e lui mi ha riempito lo studio di connazionali, rivelandosi il fondatore della comunità ecuadoriana di Genova».

Poi c'è stato il G8, come l'ha segnata?

«È stato un punto di non ritorno perché vidi messo in discussione lo stato di diritto. Con al-

tri colleghi ero lì come osservatrice e come legale di cittadini stranieri colpiti da decreto di espulsione dopo la "macelleria messicana" della Diaz. Abbiamo vinto tutti i ricorsi, la prima vittoria giuridica del G8. Ho difeso anche persone picchiate in piazza, come Marina Spaccini, pediatra volontaria del Cuamm».

Ha vissuto altre esperienze di quell'intensità?

«Ho seguito molte espulsioni di massa, anche verso la Libia. I respingimenti verso la Grecia. I naufragi del 3 e 11 ottobre 2013 con centinaia di annegati, che si ripetono ancora oggi perché non abbiamo imparato nulla. In quel caso difesi tre papà di dispersi, che mi chiamarono dall'estero».

Ed è di casa a Lampedusa?

«All'inizio ci sono andata per vedere la realtà di cui mi parlavano i miei assistiti e poi per lavorare con Terre des hommes e accompagnare dei parlamentari. In uno spazio per 300 persone a volte ne rinchiodano 3mila in modo disumano».

Lei assiste anche la famiglia Regeni. Com'è iniziata?

«Un'amica comune ha dato il mio contatto ai genitori quando Giulio era ancora vivo. Pensavo che l'Italia lo avrebbe salvato. La speranza ora è che si possa fare il processo e si arrivi a una verità processuale».

Questo caso o quello di Mario Paciolla o di Andrea Rocchelli cosa le hanno insegnato?

«Che può succedere a chiunque. Si tratta di giovani di talento, che sanno le lingue e che sono andati nel mondo per cercare di migliorarlo. La cosa insopportabile è che il nostro Paese non li difende né da vivi

né da morti. E le famiglie non possono fermarsi a piangere perché per avere giustizia devono sacrificare tempo, energia e soldi, a volte combattendo anche contro lo Stato».

Cosa la spinge ad andare avanti?

«Il G8, Lampedusa e Ventimiglia sono luoghi di dolore, però anche di forte solidarietà. Lì c'è l'abisso dell'uomo e del potere, ma anche l'incanto di chi crede ancora nei valori della Costituzione».

Da esperta di immigrazione come cambierebbe le regole?

«Urgono vie legali di ingresso. Chi chiede asilo esercita un diritto costituzionale, ma non c'è modo di arrivare legalmente nella fortezza Europa. Una fatale ipocrisia. Per chi vuole entrare per lavoro poi i flussi non funzionano e bisognerebbe ricreare la figura dello sponsor. Occorrerebbe inoltre una sorta di sanatoria permanente per chi è già qui. Infine bisognerebbe snellire il ricongiungimento familiare e i tempi di rilascio dei visti: c'è gente costretta a prendere il barcone per colpa della burocrazia».

Perché non si fa nulla?

«Gli irregolari senza diritti fanno comodo a chi li sfrutta, dai cattivi imprenditori alla criminalità. Sono invisibili e ricattabili perché rischiano continuamente di essere espulsi».

Quanto è un tema europeo?

«Il regolamento di Dublino sulla competenza dello stato d'arrivo per la domanda di asilo è un ulteriore problema, ma in Italia riusciamo a mettere insieme mafia, burocrazia e sfruttamento».

Avvocato, avvocatessa o avvocatessa?

«Avv. puntato va bene, ma ba-

sta Alessandra. Su alcuni temi cavillo sulle parole, mentre su altri no. Non posso sentire “pacchia”, “taxi del mare” o “clandestini”, ma se devo difendere la mia identità sono più morbida. A volte mi chiamano attivista, e tutto sommato è anche vero».

E con i giudici come si trova?

«Come tutti gli esseri umani ce ne sono di ottimi e di pessimi. Chi esercita il potere deve muoversi con cautela. I giudici in molti casi possono cambiare la vita delle persone».

Fanno davvero giustizia?

«A Genova c'è un buon tribunale, che fa giustizia sulle materie di cui mi occupo».

Una giustizia efficiente?

«Lenta e l'attesa spesso crea molti danni. Certo se le persone non dovessero passare da un tribunale per vedere riconosciuti i propri diritti la giustizia potrebbe essere più snella». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'avvocata Alessandra Ballerini